

La guerra sui muri. I manifesti della Repubblica sociale italiana (1943-1945)

Introduzione

L'Italia entra in guerra nel giugno 1940, ma esercito e nazione non sono pronti a sostenere uno sforzo bellico prolungato, e infatti su tutti i fronti in cui sono impegnati i nostri reparti militari incontrano forti difficoltà. Quando gli angloamericani sbarcano in Sicilia (luglio 1943), il re Vittorio Emanuele III decide di sbarazzarsi di Mussolini, nominando capo del governo Pietro Badoglio.

Ma la guerra continua, e nel settembre 1943 il governo monarchico chiede l'armistizio agli angloamericani. Allora i tedeschi occupano la penisola, il paese cade nel caos, le forze armate si dissolvono. L'Italia è così divisa, occupata da due eserciti stranieri che si combattono l'un l'altro: gli Alleati avanzano da sud verso nord, liberando in poco tempo le regioni meridionali. Mussolini, catturato per ordine del re e incarcerato sul Gran Sasso, viene liberato dai tedeschi e fonda - con il loro sostegno - la Repubblica sociale italiana, detta anche Repubblica di Salò, dalla cittadina sul lago di Garda in cui hanno sede alcuni ministeri.

Da quel momento la RSI compie un notevole sforzo propagandistico, attraverso la produzione di manifesti, giornali, cartoline, ecc. Uno sforzo cui non corrisponde - in termini di consenso - una significativa 'presa' sulla realtà del Nord Italia. Si alternano così numerosi avvisi, bandi e proclami, nonché appelli che intendono regolamentare la vita quotidiana della popolazione, raccogliere adesioni al nuovo fascismo repubblicano, impedire lo sviluppo della lotta partigiana, ma anche 'additare' i tanti nemici (partigiani, ebrei, angloamericani, badogliani, 'negri', ecc.).

Spesso questi ordini cadono nel vuoto, e non riescono a incidere sui comportamenti collettivi; in altre occasioni, come nel caso delle rappresaglie, riflettono drammaticamente la realtà di una guerra che tocca ormai tutta la popolazione civile.

La propaganda fascista

L'occupazione dell'Italia consente ai tedeschi di agire da padroni nel nostro paese e di avviare un piano programmato di accaparramento delle risorse finanziarie, industriali e alimentari; iniziano anche i rastrellamenti di civili per il lavoro in Germania.

La costituzione di uno Stato e di un governo fascisti sono funzionali alla necessità tedesca di controllare il territorio italiano occupato, pertanto la RSI non gode di alcuna reale autonomia.

Questa situazione ha conseguenze drammatiche perché ora gli italiani si trovano a combattere (e a combattersi) su fronti diversi: i partigiani collaborano con gli angloamericani, i fascisti sono alleati ai tedeschi.

La costituzione degli apparati politici e amministrativi della RSI procede con difficoltà, ma è soprattutto la decisione di ricostruire l'esercito che provoca tensioni: la maggioranza della popolazione non vuole continuare la guerra, molti giovani si nascondono per non arruolarsi, e tanti di loro entrano nelle formazioni partigiane che si vanno costituendo in tutto il territorio occupato dai tedeschi.

Con la caduta di Roma in mano alleata (4 giugno 1944), la RSI entra in una crisi profonda. In luglio viene militarizzato il Partito fascista repubblicano e nascono le Brigate nere, che raccolgono i fascisti più esaltati, desiderosi di vendicarsi contro i partigiani.

Negli ultimi mesi del 1944 - e fino alla liberazione dell'aprile 1945 - il fascismo modenese rinuncia ad ogni velleità amministrativa e di governo del territorio.

Le poche forze rimaste vengono tutte utilizzate nella lotta contro i partigiani.

Alla fine, saranno 1.998 i partigiani e i cittadini caduti nel corso della lotta: di questi, ben 882 verranno uccisi dai tedeschi e dai fascisti in azioni di rappresaglia.



1.1 Non tradite mio figlio

Con la figura della madre del soldato caduto - che porta con composta fierezza la medaglia d'oro conferita al figlio morto in combattimento - venne evocato il sacrificio di tre anni di guerra, dal 1940 al 1943; sacrificio che, dopo le dimissioni di Mussolini del 25 luglio 1943, era stato contestato da ampi strati della popolazione italiana. Infatti, a partire da quel momento, al regime fascista venne apertamente rinfacciata la decisione - presa nel giugno del '40 - di entrare in guerra al fianco della Germania nazista. In tale scelta, infatti, veniva individuata la causa scatenante dei problemi nazionali.

Dopo la costituzione della Repubblica sociale italiana, che riproponeva una forma di governo e di stato fascisti, questi manifesti intendevano sottolineare la necessità di mantenere fede alle mire guerrafondaie del 1940 e, di conseguenza, di considerare traditore chiunque si fosse schierato dalla parte degli anglo-americani o della lotta partigiana.

Di particolare interesse risulta - in questa immagine - l'intento di far leva su sentimenti intimi e profondi, come il dolore di una madre, per convincere gli italiani a combattere.

Luglio 1944, formato 70x100. Archivio Istituto storico di Modena



1.2 Lavorare e combattere. Per la patria, per la vittoria

La Repubblica sociale italiana pose l'accento sui contenuti sociali del "nuovo" fascismo, in contrapposizione al "tradimento" compiuto dal Re (che ne aveva abbandonato la causa avallando prima le decisioni del Gran consiglio fascista del 25 luglio '43, consentendo poi all'armistizio dell'8 settembre 1943 e infine rifugiandosi nel sud Italia già liberato dagli anglo-americani). A ciò si aggiunse il voltafaccia dei grandi gruppi industriali, anche loro progressivamente distaccatisi dal regime, fino a provocarne la caduta.

In questo manifesto viene esaltata l'importanza del lavoro, come "cemento" fondamentale per la nazione e per la vittoria militare; l'unione degli sforzi dell'operaio e del soldato mette in primo piano la necessità di produrre armi e munizioni per continuare a combattere. L'immagine costituisce uno specchio fedele della realtà di quel periodo: la riconversione industriale a scopi militari rappresentò infatti una costante di tutti gli apparati produttivi europei.

Aprile 1944, formato 70x100. Archivio Istituto storico di Modena



1.3 Alle armi! Per l'onore. X° flottiglia Mas, marina da guerra repubblicana

Durante la Repubblica sociale italiana nacquero diverse formazioni paramilitari, che godevano di una grande autonomia rispetto alle direttive dei comandi superiori. La X Mas (Motoscafi Anti Sommergibile), originariamente corpo addetto alle azioni contro le navi nemiche, fu uno dei primi reparti a costituirsi (dopo l'8 settembre 1943, giorno in cui venne firmato l'armistizio tra l'Italia e gli anglo-americani).

Per conferire al volto del soldato maggiore forza persuasiva, si fece ricorso - nella realizzazione del manifesto - ad un espediente tecnico di grande efficacia: le pupille sono infatti - nel disegno - poste in punti tali del bulbo oculare, che lo sguardo del milite sembra fissare in continuazione chiunque si trovi a osservarlo, da una qualsiasi posizione.

Ottobre 1944, formato 70x100. Archivio Istituto storico di Modena



Comune di Modena

CHIAMATA ALLE ARMI **delle classi 1923-1924-1925**

Il Ministero della Difesa Nazionale ha disposto la chiamata alle armi dei giovani appartenenti alle classi 1923 - 1924 - 1925.

Le modalità e la data di presentazione al Distretto Militare sono specificate nell'apposito manifesto in pubblicazione.

Si reputa necessario far presente, per norma degli interessati, che l'Autorità Militare ha avvertito che in caso di mancata presentazione dei militari soggetti alla predetta chiamata oltre alle pene stabilite dalle vigenti disposizioni del codice militare di guerra **SI FARANNO PRESI immediati provvedimenti anche a carico dei capi famiglia.**

Dalla Residenza Municipale, addì 17 Novembre 1943.

**IL COMMISSARIO PREFETTIZIO
GIANNUZZI**

ARMISTIZIO 8 AGOSTO 1943

1.4 Manifesto dell'Esercito italiano per la presentazione alle armi

Fu affisso in varie versioni: una recante l'intestazione "Esercito italiano", le altre il comune capoluogo presso cui avevano sede i distretti militari

Il 9 novembre 1943 il maresciallo Graziani, comandante dell'esercito di Salò, chiamò alle armi i giovani delle classi 1923-'24-'25. Molti di essi non risposero, riparando sulle montagne o dandosi alla macchia; una parte aderì poi alle formazioni partigiane che si andavano costituendo proprio in quel periodo.

Per convincere i giovani a rispondere al bando di arruolamento venne diffuso questo manifesto che, qualora non si fossero presentati ai distretti militari, da un lato li minacciava di morte (visto che il reato di diserzione in guerra è punito con la fucilazione), dall'altro prevedeva l'arresto per i loro capifamiglia.

Nonostante ciò, in tanti preferirono nascondersi o combattere con i partigiani.

Gennaio 1944, formato 50x70. Archivio Istituto storico di Modena



1.5 Brigate nere

Nel luglio 1944 Mussolini decise di militarizzare il Partito fascista repubblicano. Tutti gli iscritti dovevano arruolarsi nelle Brigate nere, nuovo corpo armato che andava ad affiancarsi all'Esercito, alla Guardia nazionale repubblicana (che aveva compiti di polizia e ordine pubblico) e ai corpi paramilitari (SS italiane, X Mas, ecc.).

Le Brigate nere furono le principali responsabili del clima di terrore e di violenza che caratterizzò l'ultimo anno di guerra nel nord Italia. Come sottolineato dal teschio disegnato sulla bandiera nera, i fascisti avevano il culto della morte, che veniva elevata a simbolo. L'azione armata non era un mezzo, duro e necessario in una guerra, ma arrivava a costituire il fine stesso di un'esistenza e di una pratica militare totalmente votate alla violenza più selvaggia e indiscriminata.

Ottobre 1944, formato 70x100. Archivio Istituto storico di Modena

Popolazione e vita quotidiana

Con l'avvicinarsi del fronte di guerra alla pianura Padana peggiorano sensibilmente le condizioni di vita della popolazione modenese, soprattutto per l'aumentata presenza di truppe tedesche. In febbraio, maggio e giugno 1944 Modena viene colpita da tre violenti bombardamenti, che provocano centinaia di vittime e la distruzione di fabbriche, abitazioni, edifici pubblici e chiese. Le uniche possibilità di difesa per la popolazione sono i rifugi presenti in città o la fuga verso le campagne. Sfollano dai centri principali 22.000 modenesi. Le autorità devono poi assistere circa 3.000 profughi provenienti da altre province.

Un problema drammatico è quello alimentare. Dal 1940 funziona in Italia il razionamento dei prodotti, ma le 'quote' fissate sono insufficienti a garantire un adeguato sostentamento alla popolazione. Generi di prima necessità sono introvabili, se non al mercato nero, a prezzi altissimi. Il 'governo' delle risorse alimentari fallisce totalmente, soprattutto per le difficoltà di trasporto, la flessione nei raccolti, le continue requisizioni da parte dei tedeschi, l'irrazionalità del sistema distributivo, il prevalere di interessi particolari e la possibilità di arricchimento illecito che tale situazione produce (anche tra le autorità ufficiali).

Le amministrazioni locali sono così costrette a prendere iniziative autonome per garantire ai cittadini quantità minime di prodotti.

Alle autorità fasciste si sostituiscono spesso i comandi partigiani, che in pianura impediscono i raduni di bestiame, requisiscono burro e grana dai caseifici, distribuiscono derrate alimentari alla popolazione, reprimono il mercato nero e la delinquenza comune.



COMUNE DI MODENA

UFFICIO ANNONARIO

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO RENDE NOTO

Le prenotazioni dei generi razionati per il mese di settembre si effettueranno dal 12 al 17 corrente.

I consumatori dovranno prenotarsi per l'acquisto del pane servendosi della relativa cedola di prenotazione di settembre della carta per pane e generi da minestra.

Può essere effettuata, per i bambini da 0 a 3 anni, la prenotazione dei biscotti presso le pasticcerie senza forno e delle gallette presso i forni senza pasticceria. La prenotazione dei generi da minestra si effettuerà con la relativa cedola di prenotazione della carta suddetta.

La prenotazione dell'olio, zucchero, burro, grassi di maiale e sapone sarà effettuata con le rispettive cedole di prenotazione di settembre della relativa carta.

Con la carta annonaria dei generi vari di V omissione saranno prenotati i seguenti generi e con le cedole indicate a fianco di ciascuno:

ZUCCHERO	suppl. per i bambini da 0 a 3 anni n. IV
UOVA	" " " " " " XV
MARMELLATA	limitatamente ai bambini e ragazzi da 0 a 18 anni e ai vecchi oltre i 65 " XXVIII
FORMAGGIO GRANA	esclusi i bambini da 0 a 3 anni " XVI
CONSERVA DI POMODORO	" " " " " " XX
LATTE	" " " " " " XXXVI

La misura e composizione delle razioni sono le seguenti:

ZUCCHERO	razione normale	gr. 500
"	supplemento bambini da 0 a 3 anni	" 500
OLIO	due decilitri	" 180
BURRO		" 150
GRASSI SUINI		" 50
SAPONE		" 100
RISO	razione normale	" 500
PASTA	razione normale	" 1500
RISO	supplemento bambini da 0 a 3 anni	" 1000
RISO	(suppl. lavoratori)	" 300
PASTA	(supplemento lavoratori)	" 300

Gli esercenti verseranno le cedole di prenotazione incollate sugli appositi fogli ed accompagnato dal solito modello A, tenendo distinte le prenotazioni riferentesi allo zucchero, latte, uova, generi da minestra dei bambini da 0 a 3 anni, ed alla marmellata per i ragazzi da 0 a 18 anni e per i vecchi oltre i 65,

IL GIORNO 18 AGOSTO dalle ore 14 alle 19

Modena, 13 Agosto 1943

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO
G. GIANNUZZI

2.1 Comune di Modena. Ufficio annonario

Dal 1940 in Italia gli alimenti furono razionati. Ad ogni cittadino veniva fornita una tessera con un numero di cedole corrispondenti a precisi quantitativi di prodotti che potevano essere ritirati nell'arco di un mese. Il sistema del razionamento venne deciso dal regime fascista per poter garantire ad ogni famiglia il sostentamento necessario alla sopravvivenza.

Le razioni però risultavano insufficienti per le esigenze della popolazione, spesso ridotta alla fame, e non di rado le scorte del razionamento arrivavano in ritardo. Soprattutto le donne, per procurarsi da mangiare, erano obbligate a file di ore.

In tali situazioni i cittadini erano costretti a cercare di rifornirsi al 'mercato nero'. La situazione più critica si verificò quando iniziarono a scarseggiare o addirittura a scomparire generi di prima necessità, come la carne e i grassi di uso quotidiano (olio, burro, strutto). Problemi iniziò a procurare anche il reperimento di un prodotto indispensabile come il sapone.

Agosto, formato 60x80. Archivio Istituto storico di Modena



2.2 Il ladro nero! Lo conoscerete tutti

Nel momento stesso in cui venne attuato il razionamento, nacque un mercato clandestino parallelo, detto 'mercato nero', presso il quale era possibile trovare tutti i prodotti che non erano disponibili nel 'mercato ufficiale', ad un prezzo di gran lunga superiore ai listini fissati dal regime.

Tantissime persone si arricchirono speculando su questa forma di commercio, che metteva in circolazione di tutto. Si pensi che nell'estate del 1944 un copertone di bicicletta - la gomma era introvabile, perché destinata ad usi bellici - costava intorno alle 1700 lire (quando lo stipendio mensile di un operaio era di circa 1000 lire).

I fascisti tentarono di arginare il fenomeno organizzando delle squadre annonarie, con il compito di arrestare chi praticava 'mercato nero', ma non riuscirono mai a mettere in seria difficoltà tale sistema, dal momento che costituiva la fonte di approvvigionamento più certa per procurarsi quanto era necessario per vivere.

Senza data, formato 35x50. Archivio Istituto storico di Modena



2.3 Oscuramento

I bombardamenti aerei su Modena del 14 febbraio, 13 maggio e 22 giugno 1944 distrussero alcuni stabilimenti industriali, numerose vie e palazzi del centro storico e la stazione ferroviaria, principale obiettivo dell'aviazione alleata. Di fronte alla potenza degli aerei anglo-americani poco potevano la contraerea e i velivoli italiani e tedeschi; i cittadini avevano così scarse possibilità di difesa. Vennero allora costruiti rifugi sotterranei presso alcuni edifici pubblici ed emanate disposizioni per l'oscuramento, per non consentire agli aerei alleati di avvistare obiettivi illuminati.

Un problema notevole - oltre alle azioni dei bombardieri - era rappresentato dalle operazioni di disturbo effettuate da piccoli cacciabombardieri, chiamati dalla popolazione 'pippo', che di notte mitragliavano ogni punto illuminato o mezzi in movimento.

Novembre 1944, formato 100x35. Archivio Istituto storico di Modena



2.4 Comune di Modena. Comunicato del Comando germanico della piazza

Il timore che fascisti e tedeschi avevano per le azioni dei partigiani li spinse a prendere provvedimenti che ebbero immediate conseguenze su tutta la popolazione. Fu il caso dei divieti ad indossare mantelli, tabarri e giacche a vento, di girare in bicicletta nelle ore serali, di portare - persino - le mani in tasca. Ciò era dovuto al fatto che i partigiani - specie in pianura - erano soliti nascondere le armi sotto indumenti ampi.

Tali provvedimenti vennero però presi proprio nel periodo invernale - e l'inverno del 1944-'45 fu uno dei più rigidi degli anni di guerra - provocando non pochi problemi soprattutto a chi doveva recarsi a lavorare e non poteva ripararsi dal freddo.

Febbraio 1945, formato 50x70. Archivio Istituto storico di Modena



COMUNE DI MODENA

IL PODESTA'

Visti i telegrammi prefettizi n. 4432 in data 11 - 12 e 20 settembre 1944 XXII ed in esecuzione ad essi

ORDINA

Lungo tutte le strade comprese nel territorio di questo Comune e per una profondità di ml. 50 (cinquanta) ai margini dei lati stradali le siepi devono essere tagliate al piede;

Le reti metalliche costeggianti le strade devono essere rimosse.

La presente ordinanza deve avere immediata esecuzione.

Contro i contravventori si procederà a termini delle leggi di guerra.

Dalla Residenza Municipale, addì 20 Settembre 1944 XXII.

p. IL PODESTA'
MOLINARI

2.5 Comune di Modena. Taglio delle siepi e rimozione delle reti metalliche

Una delle principali attività dei partigiani era quella di attaccare i mezzi di trasporto tedeschi che transitavano per le strade della provincia. Gli agguati venivano messi in atto di notte (di giorno i mezzi non viaggiavano per paura dei bombardamenti alleati). I partigiani si appostavano dietro le siepi o dentro i fossi, e all'arrivo di una colonna militare attaccavano con mitra e bombe a mano. Per evitare questi assalti si tentò così di eliminare tutto ciò che potesse offrire un riparo ai partigiani.

A tale proposito, si osservi questo manifesto, che obbligava i contadini a tagliare le siepi per una distanza di 50 metri rispetto alla strada e a rimuovere le reti di protezione. Questi divieti, però, non impedirono la disobbedienza da parte della popolazione civile e la solidarietà verso il movimento resistenziale.

Settembre 1944, formato 50x70. Archivio Istituto storico di Modena

La repressione antipartigiana

La Resistenza nasce come opposizione all'occupazione nazista dell'Italia centro-settentrionale. È un fenomeno complesso, che intreccia organizzazione militare, movimento politico e spontanea azione di cittadini tendenti a rinnovare in senso democratico l'Italia.

Nella nostra provincia la Resistenza si organizza in modo diverso a seconda degli ambiti geografici in cui si trova ad operare: in montagna si struttura per brigate, come un esercito di guerriglia; in pianura i partigiani devono agire a stretto contatto con la popolazione civile, e quindi operano in piccoli gruppi, i Gruppi d'azione patriottica e le Squadre d'azione patriottica.

I partigiani sono per lo più giovani che rifiutano il servizio militare nella Repubblica di Salò. Molti di loro sono contadini e operai, ma non mancano intellettuali e studenti. Alcuni sono antifascisti per tradizione familiare, per altri l'adesione alla Resistenza nasce da una scelta a volte casuale, determinata dalle circostanze, e costituisce l'occasione per formarsi una coscienza politica.

Le forme di Resistenza sono diverse: non armate, come l'aiuto ai soldati sbandati, agli ebrei, agli angloamericani fuggiti dai campi di prigionia; il sabotaggio delle linee di comunicazione e di trasporto, o della produzione industriale e agricola; gli interventi in difesa della popolazione, attraverso la distribuzione di prodotti alimentari e la difesa del patrimonio agricolo e zootecnico; la vera e propria lotta armata, come le azioni contro i presidi fascisti e le colonne tedesche che si spostano di notte per non essere avvistate dall'aviazione alleata.

Ala fine della guerra si contano in provincia di Modena 15.344 partigiani combattenti (tra cui 1.622 donne) e 2.798 patrioti. Altri 269 partigiani modenesi combattono in altre province e 907 all'estero (Jugoslavia, Albania, Grecia, Unione sovietica, Francia).



3.1 Cavi sono vene. Distruggerli significa versare sangue italiano

La Resistenza non si limitò alle sole azioni armate. Per opporsi all'occupazione tedesca del nord Italia furono messe in atto diverse operazioni di sabotaggio, che non richiedevano l'uso delle armi (dal lancio dei chiodi a tre punte sulle strade per forare le ruote dei camion tedeschi, allo spostamento o distruzione dei cartelli segnaletici stradali, al taglio dei fili telefonici e telegrafici).

Tutte queste azioni, apparentemente 'minori', risultavano però molto efficaci, soprattutto perché interrompevano le comunicazioni tra fronte e retrovie.

Ottobre-novembre 1944, formato 50x70. Archivio Istituto storico di Modena



3.2 Avviso di fucilazione

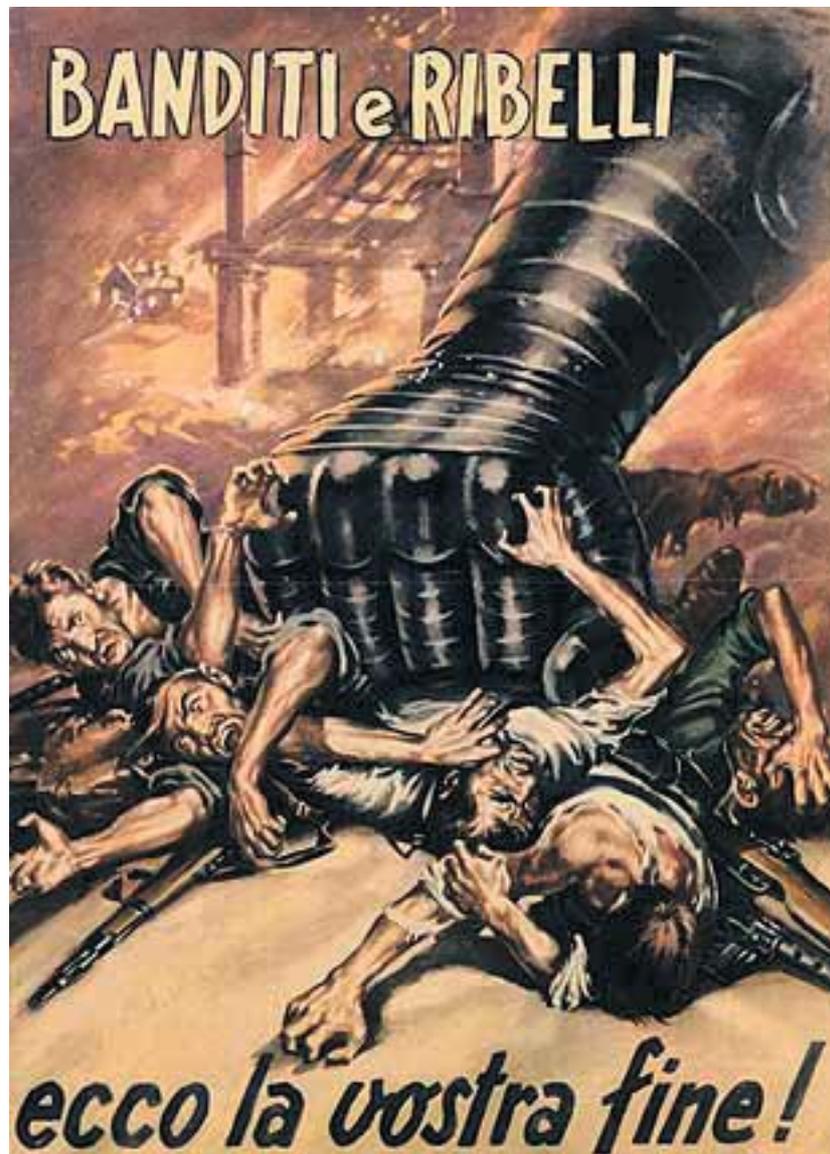
La provincia di Modena ebbe un alto numero di partigiani e civili uccisi, quasi duemila. Praticamente un partigiano su dieci fu vittima dei nazifascisti.

La maggioranza degli aderenti al movimento resistenziale era costituita da giovani o giovanissimi, spesso renitenti alla leva.

Era il caso di Oreste Saetti e Alfeo Meschiari, di 19 e 21 anni, fermati mentre tentavano di collocare un ordigno al Caffè Teatro di Carpi, locale frequentato soprattutto da tedeschi e fascisti. Anche se l'attentato non andò in porto, i due furono fucilati.

Il documento che qui presentiamo, emanato dal "Comandante della polizia di sicurezza - Comando esterno di Bologna", risulta particolarmente interessante perché stampato in due lingue (italiano e tedesco), chiara volontà di comunicare l'avvenuta esecuzione anche ai soldati dell'esercito tedesco (Wehrmacht) presenti nella nostra regione, forse con lo scopo di scongiurare possibili diserzioni, o per esibizione di forza.

Giugno 1944, formato 70x50. Archivio Istituto storico di Modena

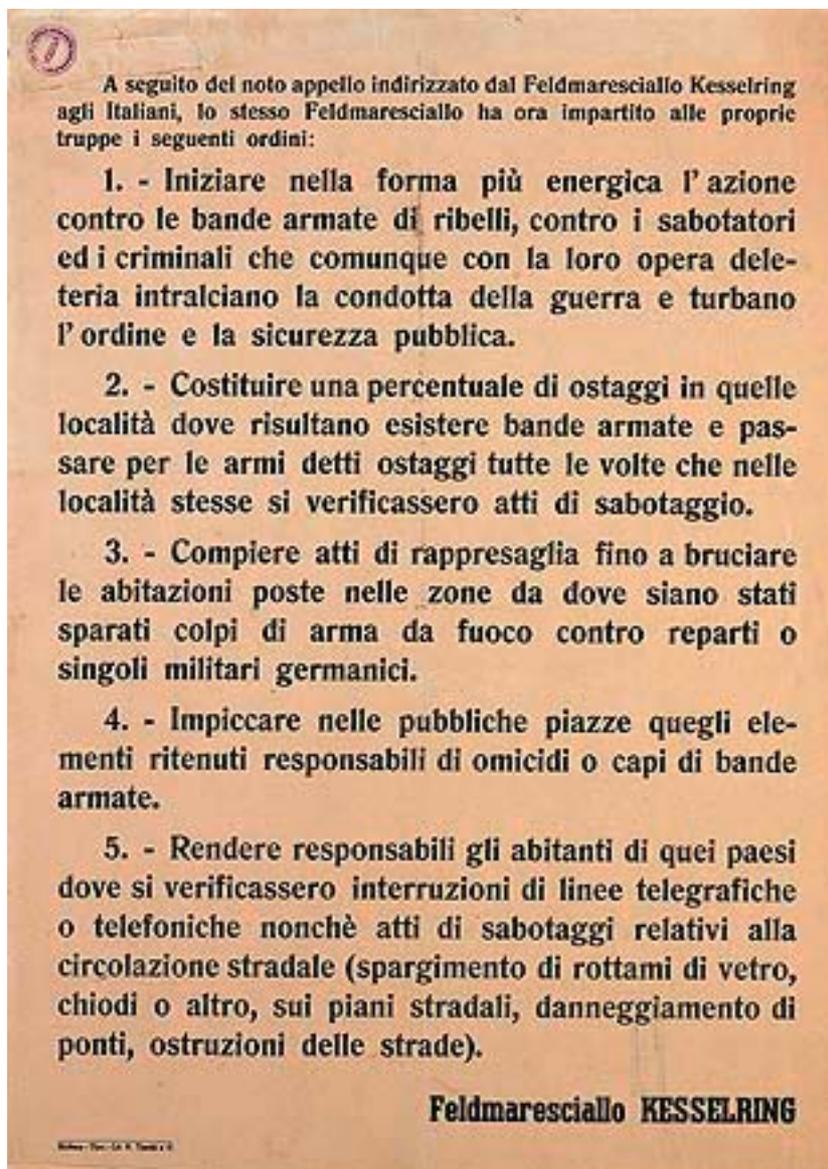


3.3 Banditi e ribelli ecco la vostra fine

I comandi tedeschi e fascisti, consapevoli che gran parte della popolazione appoggiava i partigiani, usarono i civili come 'merce di scambio' nella lotta contro i 'ribelli'.

Questo manifesto di propaganda illustra una drammatica realtà: in primo piano viene infatti raffigurato un pugno di ferro che abbatte un gruppo di partigiani (a simboleggiare una 'potenza e superiorità' ancora schiacciati); sullo sfondo, invece, si vedono case in fiamme, chiaro monito verso chi appoggiava e sosteneva i partigiani, nonché minaccia di dura rappresaglia.

Luglio 1944, formato 35x50. Archivio Istituto storico di Modena



3.4 Appello del Feldmaresciallo Kesselring

Nell'estate del 1944, dopo la liberazione di Roma (4 giugno) da parte degli alleati e l'avvicinarsi dell'esercito americano all'Appennino tosco-emiliano, gli alti comandi tedeschi decisero di accentuare la repressione contro le formazioni partigiane.

Risultava infatti necessario, per l'esercito tedesco, garantirsi collegamenti quotidiani tra il fronte e le retrovie, nonché mantenersi libero il territorio del retrofronte nell'eventualità di una ulteriore ritirata verso le Alpi, qualora non si fosse arrestata l'avanzata degli anglo-americani verso nord.

Anche in questo caso appare evidente come la volontà di colpire le formazioni partigiane, "prevedesse e contemplatesse" il coinvolgimento diretto - come 'merce di scambio', appunto - della popolazione civile.

Colpisce infatti la raccomandazione inviata ai militari tedeschi di "costituire una percentuale di ostaggi in quelle località dove risultano esistere bande armate", nonché la minaccia di "compiere atti di rappresaglia fino a bruciare le abitazioni poste nelle zone da dove siano stati sparati colpi di arma da fuoco contro reparti o singoli militari germanici".

Il disegno era dunque quello di rendere permanentemente "corresponsabili" gli abitanti delle zone controllate dai partigiani con gli atti di sabotaggio o di guerra da questi compiuti.